

## Quanto Più Sei Grande, Tanto Più Fatti Umile

Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia, sarà esaltato. Perciò, non correre a cercare il primo posto, per non sentirti rivolgere l'umiliante 'cedigli il posto'! Piuttosto



cerca e mettiti all'ultimo e, con tua sorpresa e con tanto onore, ti sentirai dire: 'amico, vieni più avanti'! E, quando offri un pranzo, invita gli *Ultimi*, i *Lontani*, 'Poveri, Storpi, Zoppi e Ciechi', proprio 'perché non hanno da ricambiarti' e sei già 'beato', perché sarà Dio stesso a ricompensarti al posto loro 'nella risurrezione dei giusti'. In una Società, come la nostra, caratterizzata dall'*autosufficienza*, dall'*autodeterminazione*, asfissata dalla *corsa* ai primi posti, dominata da *corruzione* e *furbizia* nell'aggirare le leggi, fondata sull'aver e non sull'essere, sull'arroganza dei più forti, ricchi e potenti contro deboli e poveri, che senso ha questa Parola di Gesù che richiama all'umiltà, che invita a cercare e mettersi all'ultimo posto, a preferire i poveri, gli storpi, i ciechi? E, come possiamo dirci cristiani e affermare che ci siamo 'accostati' a Cristo, Mediatore dell'Alleanza nuova, se non rientriamo e restiamo lontani e fuori da questa logica evangelica? La logica della superbia e dell'orgoglio, della preferenza per i ricchi e l'esclusione dei poveri, della corsa ai primi posti, del dare *per avere* (*contraccambio*) è contraria e si oppone al Regno! La *superbia*, l'*orgoglio* e l'*autosufficienza*, non solo si oppongono a Dio, ma sono manifestazioni del rifiuto della Sapienza, Suo dono e Sua prerogativa. La vera e autentica *umiltà evangelica*, invece, dice la verità su ciascuno di noi: siamo tutti bisognosi, fragili, limitati e peccatori. Chi è veramente umile, però, non deve misconoscere né disprezzare i doni e nascondere le proprie doti, che ha ricevuto, solo per falsa modestia e ipocrisia o per evitare l'impegno a farne dono e a metterli a servizio del bene comune. La vera umiltà non abilita al *disprezzo* e alla *sottovalutazione* di sé, ma spinge alla piena coscienza della propria '*piccolezza*' davanti alla *grandezza* e *potenza* di Dio, che continua a fare in noi, come in Maria, '*cose grandi*', se le accogliamo come ha fatto Lei, con il suo **Si** totale e incondizionato. Non è umile, chi 'autosvaluta' se stesso per non impegnarsi a compiere la propria missione che è quella di porsi all'ultimo posto per servire gli ultimi, gli scartati e i respinti. La consapevolezza dei propri limiti, perciò, non dispensa dalla *responsabilità* dei doni ricevuti; anzi, proprio chi, e solo chi, ha vera consapevolezza '*creaturale*' di sé, può provare vera

riconoscenza verso, Dio, Datore di ogni bene, e si dispone a fare della propria vita, dono del Creatore, 'qualcosa che vale', cioè, *farsi* dono *agli/per* gli altri! Essere umili, infine, significa superare ogni *paranoico pessimismo*, oltrepassare le ansie religiose e accettare, con serena consapevolezza, il proprio bisogno di salvezza, la propria fragilità e i propri limiti per lasciarsi aiutare e redimere. Umiltà è, infatti, anche lasciarsi convertire dall'egoismo per potersi decentrare da se stessi e ritrovarsi negli altri, servendoli, con generosità e amore. Guardarsi, infine, da tante forme di falsa umiltà, ipocrita e subdola, che hanno origine sempre da un affermato egocentrismo e malcelato egoismo, insieme a raffinata superbia. È l'*umiltà evangelica*, invece, a farci scegliere l'ultimo posto, per *poter* e *dover* meglio servire gli ultimi. Si ricordi anche che la *corsa* ai *primi posti* viene denunciata e condannata da Gesù, anche quando si rivolge agli scribi (Lc 20,46) e ai farisei (Lc 11,43).

**La Parola**, oggi, indica un percorso che guida e conduce alla vera umiltà: Gesù in persona sollecita i Suoi a non lasciarsi travolgere dall'orgogliosa corsa ai primi posti (Vangelo). Anche la prima Lettura, c'invita a comportamenti più *miti* nell'attività ('opere'), a più *umili* atteggiamenti, proprio, '*quanto più sei grande*' (vv 17-18.20), e ad esercitarsi nella disciplina dell'*ascolto* della Sapienza, nell'accoglienza e nella misericordia verso il prossimo (vv 28-29). Infine, la seconda Lettura ci ricorda che siamo stati *accostati* e *redenti* da Cristo, unico Mediatore dell'Alleanza Nuova, il Quale ci pone in *relazione* con Dio e ci fa già partecipi dell'Assemblea festosa '*dei primogeniti, i cui nomi sono scritti nei cieli*'.

La *vergogna*, poi, di chi ha dovuto cedere il posto, che indebitamente e arbitrariamente aveva occupato, rimanda alla certezza che gli atteggiamenti di superbia, d'orgoglio e d'esclusiva affermazione di sé, prima o poi, vengono smascherati, non solo in cielo, ma anche in terra. *In una parola*: il Giudizio Divino su chi cerca i primi posti ad ogni costo e contro ogni regola, su chi invita ricchi e potenti ed esclude '*poveri, storpi, zoppi, ciechi*', sicuramente avverrà negli *ultimi tempi*, ma accade e succede, anche qui, ora e 'durante' questo 'banchetto' che è la storia degli uomini!

**Chi si umilia sarà esaltato e Chi si esalta sarà abbassato**  
È la *logica* del *capovolgimento*, operata da Dio e cantata dai Padri e da Maria, nel *Magnificat*, il cui culmine supremo è nell'innalzamento ed esaltazione del Figlio, abbassato e umiliato, fino alla morte di croce (At 2,36 e Fil 2,6-10). Egli, che è il Figlio di Dio e, per obbedienza filiale, si è fatto Ultimo e Servo di tutti, si è abbassato per innalzare tutti! L'orgoglio ci disperde nella frenesia senza pace a volerci accaparrare il primo posto di onore, di potere, di ammirazione, di ricchezza e di supremazia su tutto. La virtù dell'umiltà, che dice tutta la verità su di noi, ci fa ritrovare il vero nostro posto nel 'banchetto' della vita: ce lo assegna Dio, non possiamo sceglierlo e pretenderlo noi!

Prima Lettura Sir 3,17-20.28-29 **Quanto più sei grande, tanto più fatti umile**

Il Padre educa il Figlio all'*umiltà* nell'essere e alla *mitezza* nell'agire, perché queste virtù, anche se non da tutti apprezzate e vissute, lo renderanno accetto a tutti e tutti lo ameranno (v 17) e '*troverà grazia davanti al Signore*' (v 18b), che '*ai miti rivela i Suoi segreti*' (v 19b) '*perché grande e la Sua potenza ed è glorificato dagli umili*' (v 20b), i quali riceveranno da Dio in dono '*un orecchio attento*' all'ascolto della Sua Parola e '*un cuore sapiente*' per meditarla e metterla in pratica con saggezza (v 29). *Diversa e opposta* è la *condizione* degli uomini *orgogliosi e superbi*, che sono molti (v 19a) e vivono '*una misera condizione*' per la quale non esistono *medicine e rimedi*, in quanto, in essi, il male si è radicato, si è incancrenito e si è ramificato e, perciò, è divenuto male incurabile. Il *superbo*, infatti, ha una concezione *superlativa* di sé (*superbia*), così accecante da non fargli vedere la miseria mortale in cui è caduto, e, il suo orgoglio gli impedisce di *ascoltare* la Sapienza della Parola del Signore, l'ostacola a prendere coscienza della sua *miserabile situazione e miserabile condizione* (v. 28). Grande richiamo per tutti coloro chiamati a grandi responsabilità nella Società e nella Chiesa: '*quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore*' (v 18). È la consolante ed esigente richiesta del Signore per i Suoi scelti, chiamati e consacrati *a servire e non ad essere serviti* e, perciò, a prendere l'*ultimo* posto per servire gli *ultimi*! Sia l'uomo in *carriera*, sia il frate in *carriera*, sia l'ecclesiaste in *carriera*, tutti devono ripensare, convertire e rimodellare il loro *stile* di vita e di agire da quanto, oggi, è richiesto dalla Parola. Più sei *caricato* di responsabilità, più sei '*appariscete*' esteriormente, più umile devi (*imperativo*) diventare ed esserlo interiormente. Cogliere la propria '*piccolezza*', riconoscerla ed accettarla e mai dimenticarla, costituisce la vera grandezza dell'animo, che conosce solo il Signore, davanti al Quale troveremo grazia e misericordia! Paolo, più tardi completerà: '*perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni*', e '*quando sono debole, è allora che sono forte*' (2 Cor v 7a e v 10b). L'*umile e il mite*, a differenza del *superbo* che è pieno solo di sé, soffocato dal suo orgoglio, mortificato dalla sua '*autosufficienza*' e '*autodeterminazione*', sono aperti alla vera Sapienza e desiderosi della vera saggezza e, perciò, '*trovano grazia davanti al Signore*', che a loro '*rivela i Suoi segreti*'.

Dopo aver dettato e spiegato i *doveri* dei Figli verso i Genitori (vv 1-16), il Siracide presenta l'*umiltà* come la *base*, la *fonte* e l'*anima* della *mitezza* e della vera *saggezza*, che fanno comprendere all'uomo che più è *grande*, più deve *farsi umile* per piacere al Signore e trovare grazia presso di Lui (v 18).



L'uomo mai deve perdere di vista la sua vera *condizione* di limiti e di debolezza: più sei chiamato a ruoli importanti nella vita sociale, umana e religiosa, più devi mantenere i piedi per terra! Umiltà, infatti, deriva da '*humus*', terra: *più sei grande nella sfera sociale, più devi farti piccolo*! Solo così, eserciterai con saggezza e fedeltà il tuo servizio e sarai gradito a Dio e stimato da tutti. Come anche, più sei ricco, più sarai umile e generoso verso i poveri (v 30). Più hai ricevuto, più ti sarà richiesto (cfr Lc 12,48). In una parola, il ruolo *alto* per responsabilità che sei stato chiamato a svolgere nella società e le ricchezze che eventualmente hai potuto mettere da parte, mai ti devono far dimenticare che la tua vita non dipende dai beni e che sei e rimani soltanto un *piccolo* uomo, creatura fragile e peccatrice! *Polvere ero e sono, e polvere diventerò* (Gen 3,19). Polvere, animata dallo Spirito di Dio, quindi preziosa ai Suoi occhi, ma *sempre polvere sono* e non devo mai dimenticarlo! Non si tratta di disprezzarmi, ma di prendere coscienza della mia *piccolezza*, accettarne la condizione fragile e vulnerabile, anche se sono sempre prezioso e amato da Dio, redento dal Cristo e abitato dallo Spirito. Chi di noi sa riconoscere la verità del proprio essere ed esistere, chi, cioè, sa prendere coscienza della propria '*piccolezza*' e inadeguatezza, e sa ammettere i propri limiti, carenze e mancanze, e ristabilire la '*distanza-alterità*' con il Creatore? L'*umiltà glorifica* il Signore Creatore e *rende sagge* le creature! La vera umiltà è, perciò, cognizione dei propri limiti. Umiltà è consapevolezza e presa di coscienza, soprattutto, che *quanto* siamo o abbiamo, *tutto* è dono del Signore, in comunione e uniti al Quale *tutto* siamo e *tutto* possiamo. Ma, nulla diventiamo se ci distacciamo e ci allontaniamo da Lui! *La creatura, senza il Creatore, svanisce* (GS 36). L'*umiltà* ci fa riconoscere che solo Dio è *grande* e *potente*. Da questo fondamento, scaturisce il corretto modo di relazionarsi agli altri, senza *servilismo* verso i potenti, né *orgogliosa superiorità* verso i più semplici: l'*umiltà* è attenzione a tutti, disponibilità al servizio verso tutti. È scelta a far *tacere* le concitate voci del proprio *io*, avvitato su se

stesso e occupato da cose faticose e affogato negli *averi* usuranti, per poterlo fare uscire, finalmente, dal labirinto dei propri interessi, avidi tornaconti e contraccambi per voler dare ascolto alla Sapienza che rende *saggi* e fa prendere consapevolezza e coscienza della propria *piccolezza, fragilità e vulnerabilità*. È quando la creatura riconosce i propri limiti, Dio, il Creatore è *glorificato*. Infine, la Sapienza si comunica, creando un clima e un rapporto di *familiarità* ('figlio'), si dona ed esige *umiltà*

e *disponibilità* in chi ascolta, che deve tradursi, subito, in amore *mite* e *generoso*, soprattutto verso gli *ultimi*.

### **Mitezza, Umiltà, Saggiezza**

Chi è *umile* opera con *mitezza* e *saggiezza* e, per questo, sarà amato dal Signore *più di un uomo generoso* (v 17) e, a lui, Dio *rivela i Suoi segreti* (v 19b). L'umile di cuore *troverà grazia davanti al Signore* (v 18), *grande e potente, il Quale dagli umili è glorificato* (v 20), mentre i molti uomini, superbi ed orgogliosi (v 19a), non potranno partecipare alla Sua *gloria* e non potranno accedere ai 'segreti' del Signore, perché *in loro è radicata la pianta del male* e la loro *condizione, perciò, è misera* (v 28). Infine, solo un *cuore saggio* saprà fare attento il suo orecchio all'ascolto della Parola e solo un *cuore sapiente* saprà *meditarLa* e *comprenderLa* (v 29).

### **Salmo 67 Hai preparato, o Dio, una casa per il povero**

*I giusti si rallegrano, esultano davanti a Dio e cantano di gioia. Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella Sua santa dimora. A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri.*

Il Salmista esalta *la potenza* di Dio, sempre *vicino* ai giusti, Padre degli orfani e *Difensore* delle vedove, dei poveri e dei deboli, *Liberatore* dei prigionieri: *Egli* li sostiene, li accompagna, li difende e li sorregge nelle prove e difficoltà della vita! Questa Sua misericordiosa *sollecitudine* diviene per loro *fonte di gioia*, che *esplode nella lode e nel canto di gratitudine e meraviglia*. La *pioggia che Egli riversa in abbondanza* rivela, infine, *fecondità e benessere* per chi *si lascia bagnare e fecondare dalla pioggia incessante della Sua misericordia*. È inno di lode e di ringraziamento al Dio che si china sugli umili e sui poveri per donare loro una terra, una casa e la libertà. Così noi diventiamo familiari di Dio.

**Seconda Lettura Eb 12,18-19.22-24a**

### **Voi, invece, vi siete accostati a Gesù, Mediatore dell'Alleanza nuova**

Dopo aver dato valore alla *sofferenza* e al *dolore*, che sono prove di amore, nel loro fine *pedagogico* (cfr Domenica scorsa), l'Apostolo, oggi, vuole dimostrare tutta la *superiorità* della *Nuova Alleanza*, rispetto all'Antica, fondata *nella* e *sulla* superiorità assoluta del Mediatore, il cui sangue sparso e asperso sui credenti, lava e purifica le loro colpe, instaurando l'Alleanza eterna che rende possibile la *relazione* stabile di comunione con Dio, mediante il Sacerdozio di Cristo, superiore e perfetto, rispetto al sacerdozio dell'Antico Testamento. *Nella prima parte* (vv 18-19), siamo sul Sinai, il monte di Dio e solo Mosè ne aveva libero accesso! Gli elementi della manifestazione di Dio sono oscuri, terribili e spaventosi (fuoco ardente, oscurità, tenebra e tempesta) e la Sua voce di tromba atterrava chi la sentiva e lo spavento impediva loro di ascoltarla e li spingeva a *scongiorarLo* di non rivolgere più a loro la



parola'. Attraverso questi tratti 'tremendi' della Rivelazione sinaitica il mistero divino è espresso come 'grande e terribile' e la trascendenza di Dio quasi sembra schiacciare l'uomo. Nella seconda parte (vv 22-24) Paolo ci assicura che non siamo più sul Sinai, accessibile solo a Mosè, ma sul monte Sion, accessibile a tutti, nella città del Dio vivente, la Gerusalemme celeste animata da esseri viventi, 'miriadi di Angeli', per prendere parte 'all'Adunanza festosa e all'Assemblea dei primogeniti' e 'accostarsi al Dio, Giudice di tutti e a Cristo Gesù, Mediatore dell'Alleanza nuova', non più fondata sul timore e la lontananza ma sull'amore e la vicinanza. Il nuovo rapporto con Dio (l'Alleanza nuova) è opera di Gesù, unico Mediatore e Sacerdote: in Lui e per Lui, cielo e terra si sono avvicinati e si sono abbracciati nuovamente, e il popolo dell'Alleanza diventa una comunità di santi. Confronto dell'esperienza d'Israele (Antica Alleanza) al Sinai (vv 18-19), con quella dei credenti in Cristo mediatore dell'Alleanza Nuova (vv 22-24).

Il verbo 'accostarsi-avvicinarsi' che ne movimentava il confronto, qui, acquista valenza liturgica e culturale non temporale-spaziale! Indica la possibilità di entrare in relazione con Dio. Vv 18-19: Andare verso Dio, attraverso Mosè e la Legge.

Vv 22-23: Entrare *in relazione* con il Padre, Giudice di tutti, dei vivi e dei morti, attraverso il Figlio, Cristo Gesù, Mediatore dell'Alleanza Nuova e Riconciliatore di tutte le creature al Creatore. Il 'Dio vivente' è presente sul monte Sion, nella

Gerusalemme celeste, perciò, al timore e terrore del Sinai, ora, subentra la festosa adunanza degli Angeli e dei Primogeniti che esaltano la Potenza di Dio e la grandezza dell'Alleanza Nuova a cui i redenti sono chiamati ad avvicinarsi per prenderne parte entrando per mezzo di Lui, in relazione filiale con Dio, Padre Suo e Padre nostro.

### **L'Assemblea dei Primogeniti** (v 23).

Nell'Antico Testamento i 'primogeniti' sono consacrati a Dio (Es. 13,1-2) attraverso un legame particolare, ora, nella Nuova Alleanza, 'l'Assemblea dei Primogeniti', è riferita alla *Comunità cristiana*, la Chiesa. Lo stesso Cristo è il

'Primogenito di molti fratelli' (Rm. 8,29), 'il Principio, il Primogenito di coloro che risuscitano dai morti' (Col 1,18); 'il Primogenito nel mondo' (Eb. 1,6). Inoltre, questa 'festosa Assemblea di primogeniti', abbraccia anche tutti "gli spiriti dei giusti" (v 23) che non avevano potuto essere fatti partecipi della realizzazione delle Promesse portate a 'perfezione' e compimento in Cristo, mediante il Quale, ora, anche costoro sono '*resi perfetti*' e *fatti partecipi* della grazia della Sua redenzione, compiuta pienamente e definitivamente! Perciò, anche voi, '*accostandovi*' al monte Sion, a Gerusalemme, città del Dio vivente, fate parte dell'Adunanza festosa degli Angeli, siete parte dell'Assemblea dei *primogeniti* e siete entrati in

relazione con Dio, Giudice di tutti, e con Cristo, 'Mediatore, Sacerdote e Vittima dell'Alleanza Nuova'.

Vangelo Lc 14,1.7-14 **Invita poveri, storpi, zoppi, ciechi che non hanno da ricambiarti**

Scegliere, dare la precedenza e prediligere i poveri, gli storpi, gli zoppi, i ciechi è amore doveroso, non è preferenza!

Di sabato, Gesù accoglie l'invito a pranzo da parte di un capo (*àrchon*, principe) dei farisei, e tutti gli altri invitati stavano ad osservare attentamente (*parateréo*: 'fare un attento esame') cosa avrebbe detto e fatto nel 'giorno di riposo'. E Gesù, individuato tra i presenti un *idropico*, provocatoriamente interroga i dottori della Legge e gli stessi farisei: 'è lecito o no curare di sabato'? Questi non sanno che rispondere ed Egli 'prese per mano il malato, lo guarì e lo congedò' (vv 1-4). E volendo provocare una loro risposta, di nuovo domandò loro: 'se di sabato un bue o un asino cade in un pozzo, voi perché è sabato, lo lascerete morire'? Ma essi, anche questa volta, non sapevano rispondere nulla a queste parole (vv 5-6).

Allora, il Maestro sposta la Sua attenzione (*epécho*: 'presta attenzione') alla strana corsa ansiosa degli invitati ad occupare i primi posti e le poltrone d'onore per distinguersi, essere ammirati, temuti e riveriti da tutti gli altri.

I primi posti erano assegnati in base alla posizione sociale e religiosa e in base anche alle maggior ricchezze possedute e sbandierate.

Scocca, inesorabile e inappellabile, l'insegnamento di Gesù agli invitati: solo il Padrone, che sa chi ne è più degno, può assegnare il primo posto, che non può essere lasciato alla presunzione e ambizione, derivante dall'autovalutazione soggettiva ed autodeterminante, nella cupidigia di quanti vogliono affermarsi e distinguersi a tutti i costi, per essere riveriti e ossequiati, ammirati e esaltati! Per questo, non succeda che, giungendo a tavola 'uno che è più degno di te', al comando perentorio del padrone, 'cedigli il posto', dovrai subire la pubblica umiliazione e vergogna mortificante di dover lasciare quel posto, preteso e, abusivamente, occupato, per metterti all'ultimo. Perciò, sii intelligente, scegli l'ultimo posto e, se ne sarai più degno, vedrai che sarà 'Colui che ti ha invitato' a renderti onore tra tutti i commensali, dicendoti, con tua soddisfazione: 'Amico, vieni più avanti'! Tu vali molto di più! E Gesù conclude, come nella Parabola del pubblicano e fariseo (Lc 18,14), il Suo insegnamento: 'chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato' (v 11). Questa norma va oltre il presente e ci orienta verso il futuro escatologico: i posti da noi

autopretesi e autoscelti, attraverso la nostra autodeterminazione, potrebbero, alla resa dei conti, risultare all'opposto rispetto a quelli da Dio assegnateci. Come, anche la nostra autoscelta dell'esaltazione del primo posto, potrebbe riservarci l'amara sorpresa di un'umiliazione amara, anch'essa autoscelta e meritata!

Nella seconda parte (vv 12-14), Gesù si rivolge, a tutti noi, attraverso colui che lo aveva invitato: 'Quando offri un pranzo o una cena invita al tuo banchetto poveri, storpi, zoppi, ciechi: riceverai la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti' (vv 13-14). Nell'invitare, segui i criteri e i principi di gratuità e generosità! Invita chi nessuno invita, perché poveri, mendicanti, senza fissa dimora, malati e menomati, storpi e zoppi, ciechi e sordi, perché queste Persone nulla hanno e nulla possono contraccambiarti. Gesù, non a caso, nomina questi che erano esclusi anche dal culto (Lv 21,16-24)! Tutti costoro non potranno ricambiarti niente, ma tu 'sarai ricompensato' (passivo teologico) da Dio, 'Padre degli orfani e Difensore delle vedove' (Salmo 67). I poveri, gli storpi, i ciechi, gli scartati, i rifiutati, i rigettati, nulla mai potranno contraccambiarti! Ma, stai sicuro: Dio, Padre, ti ricompenserà molto di più di quanto questi non hanno potuto darti! È Dio il Garante e il Pagatore dei debiti dei Suoi poveri!

La nostra vita, perciò, non può essere ridotta a un affare e non si può fondare sullo scambio! Non può essere spesa e persa nella corsa smaniosa e prepotente a raggiungere ed occupare, sempre e solo, il primo posto! Chi cerca solo se stesso, il proprio vantaggio e persegue i suoi interessi contro gli altri, questi ha, già, perso la sua vita; mentre chi segue

Gesù, che ha dato Se stesso per tutti noi, e si pone al servizio generoso e umile degli ultimi, senza nulla chiedere e pretendere in contraccambio, sperimenta ciò che il Maestro ci ha insegnato: c'è più gioia nel donare che nel ricevere (At 20,35). La tua vita vale e la guadagni, dunque, solo se la spendi a servizio degli altri! Per questo, ti è stata donata. La vita - conclude Gesù - è dono gratuito ricevuto da Dio da spendere responsabilmente a servizio degli altri, cominciando dagli ultimi: poveri, scartati, malati, rifiutati, esclusi. Perciò, l'esistenza umana non può essere ridotta ad un mercato e ad un affare, né può fondarsi sul criterio del dare il poco, per guadagnare di più! La vita è dono e deve centrarsi sull'amore oblativo: donarsi per amore, senza nulla pretendere e nulla attendere in contraccambio! Certo, questa visione della vita dettata da Gesù, fa ridere chi è impregnato dalla mentalità mondana ed è guidato dai criteri di mercato del mondo degli affari. Ma, così è la verità del Regno di Dio, che esige lo svuotamento dall'egoismo, che ci pone sempre in conflitto e in lotta contro gli altri, per poter mettere sempre e comunque, noi stessi al primo posto.